

BRASILE 2014: IL COSTO DEI MONDIALI

di Alexandra Tomaselli (dal Trentino del 11-6-2014)

Domani iniziano i nuovi campionati mondiali di calcio. I primi nell'America Latina del XXI secolo. Sembrano lontani da quelli del 1978 in Argentina, lontani dalle orribili dittature, o da quelli in Messico del 1986, in una America Latina con alle spalle sofferte transizioni democratiche. Si svolgeranno in un Brasile che, negli ultimi anni, ha una crescita costante del PIL.

Eppure, a ridosso dell'inaugurazione, le proteste e le manifestazioni si infiammano. Sao Paulo, dove si disputerà la partita inaugurale, casa di almeno 12 milioni di abitanti e di chissà quanti tifosi in questi giorni, è paralizzato dallo sciopero del trasporto pubblico. Il paese carioca vuole trasmettere un messaggio chiaro: questi mondiali non funzionano e hanno costi ben oltre gli otto miliardi già spesi, in termini umani e sociali. La costruzione frenetica degli stadi è costata la vita di almeno nove operai, obbligati a giornate di lavoro di 18 ore pagate una media di due euro all'ora. Brutali sfollamenti di più favelas sono avvenuti in tutte le 14 città dove si svolgeranno le partite. Tutte le proteste, sin dal 2011, sono state pressoché sempre represses in modo violento.

Parliamo anche della futura cattedrale nel deserto: lo stadio di Manaus, costruito in piena Amazonia e costato più del nuovo Juventus Stadium a Torino. La tradizione del calcio non è così viva nella città a ridosso della foresta e il suo futuro è incerto. C'è poi la questione dei popoli indigeni dimenticati. Nelle vallate attorno a Manaus vivono diversi degli almeno 80 popoli indigeni in isolamento volontario dell'Amazonia brasiliana. In passato, almeno il 20 per cento degli Yanomani, oggi stimati in circa 20.000 persone, sono morti a causa della mancata protezione immunitaria da malattie quali l'epatite A, B e C o la malaria, nonché dal contatto esterno o dall'inquinamento delle acque durante la costruzione della autostrada vicino alla valle Javari, nell'Amazonia brasiliana.

Sebbene non si abbiano dati certi, la costruzione di questo stadio può portare delle conseguenze devastanti in termini sia di inquinamento causati dalla costruzione, sia di malattie rapidamente diffondibili tra questi popoli in isolamento volontario. Alcuni leader indigeni hanno già protestato apertamente nelle città brasiliane, ma anche a Londra lo scorso 24 marzo al lancio ufficiale dei Mondiali. La Fifa, però, oltre ad ignorare tali popoli, di cui non vi è menzione sul sito ufficiale di questi Mondiali, ha pure silenziato l'iniziativa di un giovane indigeno amazzonico che voleva farsi fotografare vicino alla coppa con un copricapo tradizionale e una maglietta bianca con la scritta: "Brasil: Stop destroying Indians" (Brasile, ferma la distruzione degli indigeni).

Con la nostra ricerca, all'Accademia Europea (EURAC), all'Istituto sui Diritti delle Minoranze, approfondiamo ogni giorno lo studio di queste realtà, focalizzandoci sulla tutela di tali popoli che spesso rimane solo sulla carta. Specialmente in questi giorni, mentre anche a Trento ci si organizza comodi davanti alla tv, si dovrebbe estendere il proprio pensiero. Se la facciata di balli, colori e allegria tipiche del paese carioca conquisterà quest'anno gli animi di molti, dovremmo ricordare anche chi di questi Mondiali ha pagato e paga il prezzo tutti i giorni, dalle favelas nelle città ai popoli indigeni nelle aree amazzoniche.

Alexandra Tomaselli ricercatrice presso l'Istituto sui Diritti delle Minoranze dell'Accademia Europea di Bolzano (EURAC)